

Gli Etruschi nella valle del Po

Maurizio Harari

Docente di Etruscologia e archeologia italiana
Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università di Pavia

Come ci testimoniano la tradizione letteraria e l'evidenza archeologica, fra il VI e il IV secolo a.C. la presenza etrusca nella valle del Po si strutturò organicamente, quasi a configurare una seconda dodecapoli proiettata a nord dell'Etruria propria: celebri città etrusche della valle del Po furono Felsina (oggi Bologna) e Mantova, Adria e Spina nell'area deltizia; mentre un importante insediamento carovaniero è stato messo in luce nei pressi dell'odierna Marzabotto.

Di questa Etruria "padana", storici e archeologi sono soprattutto abituati a considerare la problematica in termini di distinzioni etniche (Etruschi, Greci, Celti, Veneti, Reti ecc.) e di un'urbanizzazione evocata molto più dalle necropoli che da consistenti sopravvivenze abitative.

Il contributo cercherà di contestualizzare questi documenti nel quadro complessivo di un paesaggio agrario di alta produttività, via via costruito da bonifiche e canalizzazioni, col sistema del Po e dei suoi affluenti a raccordare cerchia alpina e diagonale appenninica, golfo Adriatico e mare Tirreno. Soltanto una lettura storico-topografica di forte coerenza sistemica può infatti rendere ragione della fattiva convergenza d'interessi economici, che condusse Etruschi e Greci all'attivazione di speciali forme di convivenza interetnica, rivelatesi vincenti sino alla progressiva destrutturazione indotta dalle più tarde migrazioni galliche.

Chi voglia oggi offrire una rappresentazione del paesaggio agrario della Val Padana nell'epoca della cosiddetta 'colonizzazione' etrusca¹, all'incirca tra il VI e il IV secolo a.C., dev'essere cosciente di alcuni seri limiti inerenti alla natura della documentazione. Un primo limite deriva dal modo stesso in cui gli antichi guardavano al popolamento e alla sua relazione col territorio, concepiti nei termini pressoché esclusivi dell'etnicità e della poleografia. Con la categoria dell'etnicità intendo riferirmi a quell'insieme di 'etichette' onomastiche che gli scrittori antichi sia greci sia latini usavano applicare a spazi territoriali più o meno ben definiti, individuandovi identità linguistiche e di costume tali da giustificare la differenziazione, spesso motivata da remote vicende di migrazioni e di eroi fondatori. Le carte dell'Italia preromana, che figurano negli atlanti storici, ne propongono in effetti una

¹ Diamo qui soltanto alcuni riferimenti, selezionati con una certa dose di arbitrio, all'interno di una vasta bibliografia: MALNATI-MANFREDI 1991, *Spina e il delta* 1998, HARARI 2000, SASSATELLI 2001, *Storia di Ferrara* 2004, SASSATELLI 2008.

puntuale regionalizzazione, basata sul riconoscimento delle varie aree in cui collocare i *nomina* etnici della tradizione storiografica antica. Tale operazione è stata molto facilitata dalla *descriptio* trasmessa da Plinio il Vecchio² dell'ordinamento regionale stabilito dall'imperatore Augusto: questo si fondava prevalentemente sul criterio della distinzione territoriale tra i diversi popoli della penisola italiana, che erano confluiti nel processo dell'unificazione romana. In tal modo viene a definirsi, per esempio, l'*Etruria* nella sua sede storicamente primaria e identitaria che, come tutti sanno, coincide grosso modo con l'odierna Toscana e la porzione settentrionale del Lazio, fra i corsi dell'Arno e del Tevere. L'altra categoria che ho voluto immediatamente evocare è quella della poleografia, vale a dire dell'urbanizzazione intesa come sistema fondante del vivere civile e pienamente 'storico', secondo un'ideologia assolutamente centrale nell'esperienza culturale del mondo classico, per cui basterà ricordare luoghi famosi, tra gli altri, di Tucidide o di Aristotele³. Secondo questa mentalità, un paesaggio agrario non è mai concepibile nella sua autonomia geografica e culturale, ma solo in quanto *chora*, cioè ambito territoriale extraurbano da cui la città traeva i necessari mezzi del sostentamento alimentare. Così la cartografia romana – di cui la Tavola Peutingeriana rappresenta una mirabile derivazione medievale⁴ – concepisce il paesaggio come un sistema essenzialmente itinerario, a collegamento di una pluralità di organismi urbani⁵.

Neanche la rappresentazione della cosiddetta Etruria 'padana' può sottrarsi a queste modalità di approccio. Si rilegga, per esempio, il passo del libro V di Tito Livio, padovano di nascita e grande competente di antichità padane, in cui vengono ricordati i più antichi conflitti tra Galli ed Etruschi⁶: il parallelismo dei due mari 'etruschi', Tirreno e Adriatico – che si coglie visivamente specie nella restituzione cartografica dell'Italia orientata col nord a sinistra (quella della Tavola Peutingeriana appena menzionata) –, l'uno denominato dai Tirreni e l'altro dalla città portuale di Adria (Fig. 1), trova rispondenza nella duplicazione del sistema delle dodici città dell'Etruria propria anche "al di là dell'Appennino... e... del Po, fino alle Alpi" – ma il numero dodici va inteso, ovviamente, in accezione simbolica. L'Etruria padana è dunque per Livio essenzialmente un insieme di città. Cose abbastanza simili aveva scritto Polibio, che tuttavia – confrontando l'altra area di espansione etrusca, quella campana – mostra attenzione maggiore alle risorse, alla produttività del territorio⁷. Pure l'esplorazione archeologica si è a lungo fatta guidare da criteri metodologici e opzioni strategiche dettati da tali orientamenti dell'etno-storiografia antica: la preoccupazione dell'etnicità è stata troppo spesso dominante – quale cultura materiale attribuire a questa o a quella etichetta etnica? –, e la pratica dello scavo si è tendenzialmente concentrata nei

2 PLIN., *n.h.* 3, 46 ss.

3 In THUC. I, 5, 1 l'abitare *katà komas*, cioè "per villaggi" e senza delimitazione di mura, è descritto come una condizione di vita esemplarmente preistorica e primitiva. ARISTOT., *Pol.*, 1253a afferma che "la città sta per natura prima della casa e di ciascun individuo... l'uomo impossibilitato a vivere in comunità o che non ne avverte il bisogno per autosufficienza è totalmente escluso dalla città, come una bestia selvaggia o un dio."

4 Ultimamente, PRONTERA 2003.

5 Anche nelle vignette gromatiche – su cui S. Maggi, in questi medesimi Atti – la rappresentazione dell'agro centuriato viene comunque contestualizzata con quella della città coloniale: vd. a es. *Misurare la terra* 1983, figg. 54 s., 59, 62 ecc.

6 LIV. 5, 33 s.

7 POL. 2, 17, 1-3: "... questa pianura era anticamente abitata dai Tirreni ... e ... conseguì una gran fama per la sua produttività. Pertanto è necessario che anche quelli che studiano la storia dei potentati dei Tirreni non facciano riferimento solo al territorio da essi occupato attualmente, ma alla pianura summenzionata e alle risorse che vengono da quei luoghi."

luoghi delle città menzionate dalle fonti letterarie e, in particolare, delle loro necropoli, alla ricerca di manufatti ben conservati da esporre nelle vetrine dei musei. Ciò che vale non soltanto per l'Etruria padana, anzi vale in misura maggiore per quella propria, dove ancor oggi – dopo duecentocinquanta anni di scavi – la documentazione soffre di un dannoso squilibrio a favore delle evidenze funerarie.

I centri etruschi della valle del Po meglio conosciuti (Fig. 2) sono *in primis* Felsina (attuale Bologna), che ha origini, nella prima età del ferro, sostanzialmente contemporanee a quelle delle metropoli dell'Etruria tirrenica e rivela, in tal senso, i connotati di un'etruscolità padana 'originaria' (piuttosto che 'coloniale')⁸; l'insediamento carovaniero e manifatturiero scavato nei pressi di Marzabotto – forse chiamato *Kainua*⁹ – che, causa il suo abbandono, costituisce nel nostro contesto l'unico esempio di abitato urbano effettivamente leggibile e apprezzabile dal visitatore, con la sua planimetria regolare di tipo greco-coloniale; le due città portuali di Adria e di Spina, note soprattutto dall'evidenza delle necropoli, plurietniche e di controverso statuto politico – su cui ritorneremo –; Mantova, così etrusca che il suo illustre cittadino Virgilio esibiva ancora, al tempo di Augusto, nel cognome *Maro* la discendenza da antenati etruschi di dignità sacerdotale¹⁰; e il centro che si trovava nel sito dell'odierna Verucchio, nell'entroterra di Rimini, che nella sua fase tardovillanoviana-orientalizzante ha restituito meravigliosi corredi tombali (ricchi, fra l'altro, di ambre intagliate).

L'interesse degli Etruschi per la valle del Po – e dei Greci, fin dalla tarda età del Bronzo – si spiega facilmente, in considerazione di due aspetti fondamentali: il primo consiste nella sua crucialità topografica, quale vasto corridoio di collegamento tra i due mari 'paralleli' di cui abbiamo detto, il golfo Ionio ossia il mar Adriatico a oriente e l'alto Tirreno a occidente; e tra le due cortine montane: a settentrione le Alpi, non troppo difficilmente attraversabili, a dispetto dell'altitudine, e verso mezzogiorno gli Appennini. Si aggiunga lo snodo altoadriatico, raggiunto da nord dall'antichissima via dell'ambra baltica (e, con le necessarie diversioni, dello stagno) e da cui principiava quella che altrove ho chiamato la "via di Nana": l'itinerario intrappenninico d'immigrazione dei Pelasgi che, guidati da un re di questo nome, muovendo dalle foci del Po, sarebbero infine pervenuti nel cuore (Cortona) della futura Etruria d'epoca storica – secondo il suggestivo racconto di Ellanico di Lesbo, riportato e sottoposto a critica da Dionigi di Alicarnasso¹¹.

Il secondo aspetto che motiva lo straordinario *appeal* della valle del Po risiede, come abbiamo già sottolineato attraverso la testimonianza di Polibio, nelle sue enormi potenzialità agricolo-pastorali, assicurate da fertilità dei suoli, estrema abbondanza di acque dolci, presenza di saline naturali nell'area deltizia¹². Si tratta peraltro di un contesto ecologico difficile, che impone una gestione costante e tecnologicamente scaltrita del regime idraulico, a prezzo, altrimenti, di alluvioni disastrose; insediamento antropico e produttività del

8 Si consideri come la stessa denominazione convenzionale, con cui indichiamo la più antica evidenza archeologica indubbiamente riferibile all'*ethnos* etrusco, cioè 'cultura villanoviana', derivi dal rinvenimento, a metà Ottocento, di tombe a incinerazione in località Villanova di Castenaso, a pochi chilometri da Bologna: per la storia delle scoperte, VITALI 1984 e DESITTERE 1988, *passim*, spec. te pp. 29-33, 117-119.

9 SASSATELLI 2005.

10 In etrusco, la parola *maru* designava appunto un alto magistrato con funzioni attinenti alla sfera religiosa.

11 DION. 1, 18; 25, 2-3; 28, 3; 29, 1-2.

12 La salagione è infatti indispensabile alla conservazione delle carni. Per confronto, si consideri come il controllo delle saline naturali alla foce del Tevere, a lungo contese all'etrusca Veio, abbia rappresentato per Roma un cruciale obiettivo strategico in età monarchica: GIOVANNINI 1985.

paesaggio esigono dunque un grado elevato di gerarchizzazione del corpo sociale e della sua distribuzione sul territorio e una certa padronanza di conoscenze ‘ingegneristiche’ empiriche, che permettano di prevenire i maggiori rischi di dissesto ambientale.

Abbiamo visto, grazie agli eccellenti contributi di Mauro Cremaschi e Anna Maria Mercuri¹³, come la tipologia delle “terramare” dell’Emilia costituissero, in termini gerarchico-insediativi, una risposta lungamente vincente alle particolari condizioni dell’ambiente padano, durante la media e tarda età del bronzo. Ma è il caso di ricordare che pure a nord del Po, nell’odierno Polesine, sono state individuate – anche con l’ausilio della fotointerpretazione aerea – stazioni arginate comparabili alle terramare, sebbene di formazione più recente e, in un paio di esempi, più longeve, con sopravvivenza documentata fin oltre il discrimine di crisi del 1200 a.C.

Una di queste, posta in località Frattesina di Fratta Polesine, ancora pienamente vitale giusto all’alba dell’età del ferro – sino a tutto il X secolo, per la cronologia tradizionale (o l’XI, secondo datazione dendrocronologica¹⁴) –, ha suscitato particolare attenzione, in quanto i ritrovamenti dell’abitato e della necropoli non tanto ne denunciano una normale funzione di produzione e consumo di beni di sussistenza, all’interno del suo contesto di paesaggio, quanto un’intensa e sofisticatissima attività manifatturiera, con impiego di materie pregiate e spesso esotiche (avorio, ambra, pasta vitrea, uovo di struzzo e bronzo). Nel sito di Frattesina Anna Maria Bietti Sestieri ha perciò voluto vedere un insediamento gerarchicamente centrale, ai fini della “circolazione interregionale del metallo” fra il comprensorio tirrenico della futura Etruria e il Mediterraneo orientale, nelle fasi di destrutturazione del sistema miceneo e immediatamente successiva alla sua fine¹⁵. La pur sommaria descrizione offerta da Dionigi¹⁶ del villaggio arginato, che i Pelasgi crearono nella tarda età del bronzo sul ramo Spinetico del delta del Po, sembra quella di una terramara, e il suo popolamento di forestieri venuti dall’Egeo evoca una situazione culturale forse non dissimile da quella di Frattesina.

Una coincidenza, infine, da sottolineare è quella che vede, in approssimativa sincronia col definitivo esaurimento del ‘fenomeno Frattesina’ – nel IX secolo, secondo cronologia tradizionale –, l’attivazione del processo formativo di due importantissime entità urbane di ben distinto connotato etnico, quali Felsina, *princeps* dell’Etruria padana, e Ateste, oggi Este, nell’*angulus* dei Veneti¹⁷: quasi che la regionalizzazione dell’età del ferro – con individuazione di uno spazio etrusco-padano, rispetto al veneto – presupponga di necessità il completo venir meno delle forme di mediazione, presumibilmente pluriethnica, che erano state in precedenza assicurate dal *central place* di Frattesina.

In epoca pienamente storica, fra il VI e il IV secolo, carta di distribuzione e tipologia dei materiali rinvenuti tracciano, entro il quadro dell’etruscità padana, due fondamentali direttrici di comunicazione e di scambio (Fig. 3): una è rappresentata dall’asse fluviale

¹³ *Supra*, pp. 31 ss., 41 ss.

¹⁴ Rispetto al sistema cronologico tradizionale (di natura essenzialmente tipologica e comparativistica), le date assolute delle fasi più avanzate della protostoria italiana, così come rideterminate alla luce di dati ormai numerosi e attendibili, ottenuti con l’analisi del C14 calibrata su base dendrocronologica, presentano un innalzamento oscillante attorno al secolo. Cfr. PERONI 1994, pp. 210-216.

¹⁵ BIETTI SESTIERI 1998, pp. 45-52.

¹⁶ DION. 1, 18.

¹⁷ La fortunata espressione è liviana: *excepto Venetorum angulo* (LIV. 5, 33, 10).

Canalbianco/Tartaro¹⁸ – Mincio, che collegava il porto di Adria a Mantova, verso il Nordovest dei Celti golasecciani; la seconda è quella che, dall'altro porto altoadriatico, Spina, raggiungeva, seguendo il corso del Reno, Bologna e le vie di accesso all'Etruria interna.

Dobbiamo ritenere che il territorio di pianura attraversato da queste fondamentali direttrici fluviali fosse adeguatamente drenato da opere di bonifica e di canalizzazione, nelle quali viene agli Etruschi attribuita dalle fonti letterarie una speciale perizia. Basterà qui ricordare la *fossa Flavia* citata da Plinio¹⁹ che, nonostante la denominazione romana, era stata scavata, alla sua origine, in epoca etrusca e attraversava emblematicamente il delta, da sud a nord, collegando il ramo Spinetico ai *Septem Maria*, le Sette Paludi di Adria. È ragionevole pensare che le conoscenze tecniche in materia siano venute agli Etruschi dalla grande scuola d'ingegneria idraulica promossa dalle corti tiranniche della Grecia orientale – si ricordi il geniale architetto Eupalino, attivo a Samo nella seconda metà del VI secolo²⁰.

Queste considerazioni inducono a un esame più particolare dello statuto (anche giuridico) dei due maggiori centri portuali, Spina e Adria, appunto, e della forte componente greca del loro popolamento, che la stessa documentazione epigrafica mette in luce con tutta evidenza. Va rimarcato anzitutto che gli autori antichi sono concordi nel definirle 'città' (*polis* in greco, *urbs* in latino), ciò che sembra contraddire la tesi di alcuni studiosi moderni, orientati piuttosto a riconoscere in Spina l'*epineion* di Felsina, cioè il suo scalo marittimo, sprovvisto di autonomia istituzionale²¹. Nel caso di Adria, è possibile che un insediamento inizialmente emporico si sia strutturato in senso propriamente urbano, in seguito a un accordo fra Etruschi e Greci di provenienza egeica. Nell'uno e nell'altro caso, dovremo figurarci un buon grado di convivenza interetnica, con la componente greca verosimilmente impegnata, accanto a quella etrusca, nell'attività mercantile, nella navigazione e nella gestione del porto e delle sue infrastrutture; mentre alla sola componente etrusca sembra da riferire l'autorità politica, la responsabilità della divisione della terra e la garanzia di forme di proprietà, di definizione giuridica peraltro non determinabile: ciò sembra suggerire l'iscrizione *mi tular* ("io [sono] il confine") apposta su un ciottolone, purtroppo sporadico, da Spina (Fig. 4), che esprime in lingua etrusca la sanzione formale di un limite confinario.

Se la lettura data abitualmente di tali evidenze ha di regola privilegiato gli aspetti marittimo-commerciali e quelli storico-culturali evocati dall'ampia e suggestiva documentazione di ceramica figurata d'importazione (specialmente attica), non è ormai più eludibile il tema della *chora*, di quel paesaggio agrario che anche un'urbanizzazione litoranea (o addirittura lagunare) ovviamente presuppone. Noi vediamo infatti, nella concretezza dei rinvenimenti archeologici, le belle ceramiche di provenienza ateniese (Fig. 5), e non possiamo vedere, per

18 Il Canalbianco oggi canalizza artificialmente il tratto terminale del corso del Tartaro e scorre, più o meno parallelo, a breve distanza dal paleovalveo del *potamòs Adrias*, il fiume di Adria, antico ramo settentrionale del delta del Po.

19 PL., *n. h.*, 3, 120.

20 Anche le grandi opere idrauliche della Roma tirannica del VI secolo, la "grande Roma dei Tarquini", si possono ricondurre all'acquisizione etrusca di un'*expertise* di origine greco-orientale: cfr. COARELLI 1990, pp. 146-148 (sul drenaggio della pianura pontina, poi messo in crisi dall'occupazione volsca).

21 Neanche la titolarità di un tesoro nel santuario di Delfi – testimoniato dalla tradizione letteraria (DION. 1, 18, 4) e con buona probabilità individuato sul terreno – potrebbe convenire a un *epineion* o a un *emporion* ma, crediamo, solo a una *polis*.

contro, quali prodotti gli Etruschi della valle del Po inviassero ai loro interlocutori greci; e tuttavia è più che ragionevole ipotizzare un modello economico, in cui le risorse locali eccedenti e perciò oggetto di esportazione venissero precisamente dall'agricoltura (cereali e legumi²²) e dall'allevamento (suini, volatili, cavalli) – senza trascurare, naturalmente, il sale, già ricordato, e materie prime di pregio, non locali ma in transito (ambra e metalli). Mentre le nostre conoscenze sulla *chora* di Spina permangono arretrate, si sono registrati notevoli progressi nello studio dell'entroterra di Adria, specialmente dagli ultimi anni Novanta. Scoperte accidentali, ricognizioni di superficie, lo scavo sistematico di un insediamento rurale (a San Cassiano di Crespino, in provincia di Rovigo), stanno progressivamente mettendo in luce un quadro di popolamento sparso e diffuso, in cui la divisione agraria dovette assumere un andamento per così dire dendritico, che assecondava un paesaggio frantumato in dossi e percorso da complicate diramazioni fluviali.

Appunto a San Cassiano, fra il 1994 e il 2004, l'Università di Pavia²³ ha indagato i resti di un complesso di edifici in muratura, databile fra gli inizi del V e l'avanzato IV secolo, che può essere interpretato come nucleo insediativo di una qualche rilevanza gerarchica, all'interno di un paesaggio agrario con sicure evidenze di produzione di cereali e di legumi²⁴; qui la tipologia dei manufatti ceramici (sia di fabbricazione locale sia d'importazione) suggerisce confronti stringenti con la documentazione messa in luce da Raffaele De Marinis a Bagnolo San Vito, nei pressi di Mantova²⁵, a puntuale conferma della vitalità della direttrice di scambi Tartaro-Mincio, di cui si è detto sopra. A San Cassiano (Fig. 6), la fin sorprendente qualità edilizia delle strutture rinvenute, l'accuratezza del sistema di drenaggio a canaletti paralleli orientati astronomicamente (in senso nord-sud), il rinvenimento di quella che potrebbe essere la base in conci litici di appoggio dello strumento gromatico – poi conservata quasi memoria simbolica della bonifica e della conseguente fondazione dell'insediamento²⁶–, danno per la prima volta un'idea adeguata dell'impegno con cui l'amministrazione etrusca affrontò la gestione, difficile ma remunerativa, del paesaggio della bassa pianura.

Da tale punto di vista, il declino e la fine dell'etruscità padana appaiono riconducibili, assai più che alla violenza di un conflitto etnico, alla destrutturazione “diecistica”, per dirla con Guido Mansuelli²⁷, di un paesaggio agrario ancor prima che urbano, indotta dal disinteresse e dall'inadeguatezza tecnologica dei Galli al controllo di un così delicato contesto idrogeologico.

22 Anche vino, ma per gli acquirenti celti.

23 Dapprincipio in collaborazione con quella di Ferrara.

24 HARARI 2004, p. 223: frumento, orzo, farro, piccolo farro, panico, favino, cicerchia, lenticchia, vite, veccia, pisello, fico.

25 Vd. da ultimo DE MARINIS-RAPI 2005.

26 HARARI-PALTINERI C.S.

27 MANSUELLI 1962, p. 25.

Bibliografia

- Bietti Sestieri 1998 - A.M. Bietti Sestieri, *L'Italia in Europa nella prima età del Ferro: una proposta di ricostruzione storica*, in "Archeologia Classica" 50, pp. 1-67
- Coarelli 1990 - F. Coarelli, *Roma, i Volsci e il Lazio antico*, in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au I^{er} siècle av. J.-C.* (atti conv. Roma 1987), Rome, École Française, pp. 135-154
- De Marinis-Rapi 2005 - R.C. De Marinis - M. Rapi, *L'abitato etrusco del Forcello di Bagnolo S. Vito (Mantova): le fasi arcaiche* (cat. mostra Bagnolo S. Vito), Mantova, Operaia
- Desittere 1988 - M. Desittere, *Paletnologi e studi preistorici nell'Emilia Romagna dell'Ottocento*, Reggio Emilia, Civici Musei
- Giovannini 1985 - A. Giovannini, *Le sel et la fortune de Rome*, in "Athenaeum" 63, pp. 372-387
- Harari 2000 - M. Harari, *Gli Etruschi del Po*, Pavia, Cardano
- Harari 2004 - M. Harari, *Note di aggiornamento sugli scavi delle Università di Pavia e di Ferrara nell'entroterra di Adria*, in *I Greci in Adriatico* (atti conv. Urbino 1999), 2, a cura di L. Braccesi - M. Luni, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 215-225
- Harari-Paltineri c.s. - M. Harari - S. Paltineri, *Edilizia etrusca nella chora di Adria*, in *Etruskisch-italische und römisch-republikanische Wohnhäuser* (atti conv. Bonn 2009), a cura di M. Bentz - C. Reusser, in corso di stampa
- Malnati-Manfredi 1991 - L. Malnati - V.M. Manfredi, *Gli Etruschi in Val Padana*, Milano, Il Saggiatore
- Mansuelli 1962 - G.A. Mansuelli, *I Cisalpini (III sec. a.C. - III d.C.)*, Firenze, Sansoni
- Misurare la terra 1983 - *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano* (cat. mostra Modena), a cura di S. Settis, Modena, Panini
- Peroni 1994 - R. Peroni, *Introduzione alla protostoria italiana*, Roma-Bari, Laterza
- Prontera 2003 - F. Prontera, *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, Firenze, Olschki
- Sassatelli 2001 - G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Pianura Padana*, in *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, a cura di G. Camporeale, S. Giovanni Lupatoto, Arsenale, pp. 168-191 e 310
- Sassatelli 2005 - G. Sassatelli, *Un altro documento epigrafico e il nome etrusco della città*, in *Culti, forma urbana e artigianato a Marzabotto. Nuove prospettive di ricerca* (atti conv. Bologna 2003), a cura di Id. - E. Govi, Bologna, Ante Quem, pp. 47-55
- Sassatelli 2008 - G. Sassatelli, *Gli Etruschi nella Valle del Po*, in *La colonizzazione etrusca in Italia* (atti conv. Orvieto 2007) [= "Annali della Fondazione per il Museo «Claudio Faina»" 15], a cura di G.M. Della Fina, Orvieto-Roma, Quasar, pp. 71-114
- Spina e il delta 1998 - *Spina e il delta padano. Riflessioni sul catalogo e sulla mostra ferrarese* (atti conv. Ferrara 1994), a cura di F. Rebecchi, Roma, L'Erma di Bretschneider
- Storia di Ferrara 2004 - *Storia di Ferrara*, 2 (*Spina tra archeologia e storia*), a cura di F. Berti - M. Harari, Ferrara, Corbo
- Vitali 1984 - D. Vitali, *La scoperta di Villanova e il Conte Giovanni Gozzadini*, in *Dalla Stanza delle Antichità al Museo Civico. Storia della formazione del Museo Civico Archeologico di Bologna* (cat. mostra Bologna), a cura di C. Morigi Govi - G. Sassatelli, Bologna, Grafis, pp. 223-241.